

# Nuova ondata di attentati terroristici per seminare il panico

## Minato a Nuoro un palazzo pieno di uffici

E' quello della Camera di Commercio vicinissimo alla Questura - Le indagini

**NUORO** — Grave atto intimidatorio nel capoluogo barbarico. Ignoti terroristi hanno minato, sistemando tre grossi ordigni esplosivi, il palazzo della Camera di commercio ma non lo hanno fatto saltare. Nel palazzo della Camera di commercio in via Pandrea n. 8, al centro di Nuoro e poco distante dalla questura, sono ubicati gli uffici dell'Unione industriale, dell'Associazione piccole industrie e del consorzio dell'area industriale della media valle del Tirso. Gli attentatori hanno lasciato soltanto una sigla tracciata con vernice rossa e slogan.

La sigla «C.R.» viene decifrata dall'UCIGOS come «Controproprietà rossa» o «Celle rivoluzionarie».

Secondo la UCIGOS, in base agli accertamenti effettuati dagli artificieri, i tre ordigni avrebbero dovuto esplodere alle 12 di oggi ma gli attentatori hanno fatto di tutto perché venissero scoperti. Se fossero scoppiati a mezzanotte avrebbero provocato gravissimi danni al palazzo. Se l'esplosione fosse avvenuta a mezzogiorno vi sarebbe stata

## Firenze: «Abbiamo messo le bombe e continueremo»

Messaggio telefonico di «Prima linea» e di un altro gruppo terroristico - Il tentativo di provocare e seminare paura - Indagini difficili - Fermezza della città

**Dalla nostra redazione**

**FIRENZE** — Un'ondata di minacce di nuovi attentati, di scoppi di bombe, di esplosioni contro scuole, edifici pubblici, società private ha fatto seguito, ieri mattina, alla mancata strage all'università di medicina di Careggi.

L'esplosione nell'aula di anatomia patologica che ha provocato il ferimento, fortunatamente lieve, di quattro ragazzi, è stata rivendicata da Prima linea con una telefonata all'agenzia ANSA. Sulla attendibilità del comunicato vi sono, comunque ancora molti dubbi.

L'attività universitaria all'interno del complesso ospedaliero, nonostante il clima di paura creato con l'attentato terroristico, è proseguita normalmente e la città ha risposto al tentativo di creare paura, con fermezza. Non si sono avute scene di panico neanche quando i centralini della Fondiaria dell'Istituto Leonardo Da Vinci, dell'Istituto Gramsci e quello di chimica di via Gino Capponi, sono stati tempestati di telefonate che annunciavano bombe, esplosivi, devastazioni. L'ondata di minacce è opera di provocatori che sperano di seminare il terrore tra studenti, cittadini, lavoratori (riscono miseramente fallito) o è l'azione di qualche irresponsabile?

Sul fronte delle indagini si registrano poche novità. La pista principale che viene seguita è quella dell'attentato opera di qualche «cane sciolo» dei gruppi eversivi, colpiti duramente nei mesi scorsi dalla polizia, con numerosi arresti fra i membri di Prima linea, Azione rivoluzionaria e Brigate rosse. Per gli inquirenti — l'inchiesta è stata affidata ai giudici Giorgio Chelazzi e Pier Luigi Vigna gli stessi magistrati che hanno condotto le principali indagini sul terrorismo in Toscana e a Firenze — non si è trattato di un gesto isolato di qualche sconosciuto, come qualcuno va sostenendo o di qualche boicottato all'esame di anatomia patologica. Che si tratti di un attentato per compiere una strage lo confermano anche gli ulteriori accertamenti compiuti dagli specialisti. Innanzitutto l'ordigno, è

stato costruito da mani che manipolano assai bene l'esplosivo; forse una miscela composta da nitrato di ammonio e diserbante. Una miscela micidiale già sperimentata da Prima linea alcuni mesi orsono quando fece saltare in aria un'aula del palazzo dell'immobiliare in Piazza Savonarola.

Gli investigatori, al momento, escludono che sia stato usato un esplosivo di tipo industriale (polvere da cava o dinamite). Solo quando saranno stati completamente esaminati i reperti recuperati sul luogo dell'attentato si potrà stabilire con certezza il tipo di esplosivo usato. Inoltre, la bomba confezionata per l'attentato all'università, era a tempo. I terroristi l'avevano collegata con un timer (una sveglietta) di cui sono stati trovati alcuni frammenti. Per gli specialisti la bomba era stata collocata in un tubo o in una scatola di ferro, come dimostrerebbero alcuni pezzi di metalli rinvenuti fra le macerie nell'aula devastata dove il professor Giancarlo Zampi, avrebbe dovuto tenere l'esame.

Per stabilire la potenzialità dell'ordigno, i giudici Vigna e Chelazzi hanno affidato la perizia ad alcuni specialisti della Direzione di artiglieria. Fra questi, il colonnello Spampinato e carabinieri sono al lavoro per ascoltare un gran numero di testimoni. Si spera di localizzare nel tempo chi potrebbe aver deposto la bomba. In quell'aula, dalla mattina alle 14,30, il professor Zampi svolge gli esami. Alle 15,25, 15,30 avrebbe esaminato altri studenti. La bomba è esplosa alle 15,20 quindi i terroristi hanno avuto un'ora di tempo per piazzare l'ordigno. Probabilmente per un difetto del timer, la bomba può essere esplosa in anticipo, altrimenti sarebbe stata una strage.

Alle 18 con una telefonata al giornale fiorentino «La Nazione» un sedicente gruppo «Squadre armate antirepressive» ha rivendicato l'attentato.

**Giorgio Sgheri**

Lo ha deciso la Chambre d'Accusation

## Anche Lanfranco Pace estradato dalla Francia

Il capo «autonomo» sarà in Italia prestissimo - Il provvedimento limitato al sequestro e all'assassinio di Moro

**Dal nostro corrispondente**

**PARIGI** — Dopo Piperno, anche Lanfranco Pace, il redattore di «Metropoli» implicato, secondo i magistrati romani, nel rapimento e nell'assassinio di Aldo Moro, verrà estradato. La Chambre d'Accusation della Corte d'Appello di Parigi ha espresso ieri parere favorevole alla richiesta delle autorità italiane sulla base di una serie di motivazioni del tutto analoghe a quelle avanzate dai giudici parigini nel caso Piperno. Anche per Lanfranco Pace la estradizione viene concessa «soltanto per i crimini di complicità nel sequestro e nell'assassinio di Aldo Moro».

Nella decisione letta dal presidente, Jean Fau, si respingono tutte le obiezioni che erano state avanzate due settimane fa dalla difesa nel corso del dibattimento, per concludere che gli addebiti che vengono avanzati dalla magistratura italiana nei confronti di Pace non possono essere considerati come politici (nel qual caso la convenzione franco-italiana del 1870 non prevede l'estradizione). Tenuto

anche conto «del loro carattere odioso».

La decisione dei giudici parigini aggiunge anche che, contrariamente a quanto avevano sostenuto sia Pace che il suo collegio di difesa, «la richiesta di estradizione presentata dalle autorità italiane non ha un carattere politico».

Ora spetta al governo francese di seguire o meno il parere espresso dalla Chambre d'accusation che, come è noto, non ha carattere automaticamente esecutivo. Tutto lascia supporre, tuttavia, che il ministro della giustizia Peyrefitte proporrà al primo ministro Barre la firma del decreto di estradizione che potrebbe venire eseguita, come avvenne per Franco Piperno, nel giro di poche ore.

Lanfranco Pace, come si ricordava, si trovava in carcere a Parigi dal 14 settembre scorso, data in cui era stato consegnato alla polizia francese, al termine di una conferenza stampa indetta in un albergo parigino dal leader radicale Marco Pannella.

**f. f.**



Lanfranco Pace

## La bomba di Firenze e le minacce all'Alfa Romeo

### Un'unica orrenda immagine: quella della violenza

Le ultime notizie rimbalzano tra Firenze e Milano. Agghiacciante. Una bomba esplosa tra gli studenti di medicina poco prima dell'inizio di un esame. Poteva essere la strage. Prima linea rivendica ed annuncia repliche nelle scuole cittadine. All'Alfa Romeo le Brigate rosse fanno trovare un ennesimo, chilometrico volantino. Minacce ai «capi». Minacce a militanti comunisti indicati per nome e cognome. Atenti — è l'avvertimento — a nessuno si può nascondere dietro il fragile baluardo di una tessera».

Due fatti apparentemente diversi. Nuovo, il primo, rispetto alla tradizione «separazione» degli obiettivi operata dal terrorismo «rosso». Vecchio il secondo, quasi una replica nella cupa liturgia dei comportamenti del partito armato. Eppure l'uno e l'altro, assieme, contribuiscono a definire un fenomeno di «autonomia» e «autonomia» a nessuno si può nascondere dietro il fragile baluardo di una tessera».

A Firenze Prima linea «ha scelto la strada della bomba» tra le sentinelle «Sindaci universitari, in questo caso. Ma potevano essere gli anonimi

episcopi, il «nuovo» ed il «tradizionale». La riscoperta dei metodi spregiudicati del terrorismo dichiaratamente fascista e la riconferma dell'attacco «militare» agli operai comunisti. La verità sul partito armato — una verità da tempo conosciuta e denunciata — sta qui, in questo impasto di apparenti novità e di vecchie pratiche, tra l'appiattirsi dei metodi della violenza politica su un unico, inimitabile piano e la scelta degli uomini che, di questa violenza, dovranno essere le vittime. Il quadro è evidente: contro i comunisti con tutti i mezzi che la storia del terrorismo — una storia in cui i diversi «colori» tendono ormai a sfumarsi e confondersi — mette oggi a disposizione. Contro tutte le forze della trasformazione seminando paura senza più alcuna discriminazione sul piano degli strumenti tattici.

I fatti parlano chiaro. Infinitamente più chiari dei quintali di documenti, di opuscoli e di volantini che il terrorismo «rosso» ha disseminato per l'Italia per «spiegare» se stesso alle masse. Non ignoriamo le differenze che separano il fascismo dalla nuova eversione. Sappiamo che quest'ultima ha avuto un'origine ed uno sviluppo molto diversi: per cultura, motivazioni politiche, cause sociali ed aree di reclutamento. Ed abbiamo coscienza che diverso è il modo di combatterla. Ma vediamo anche come tutto ciò non impedisca, tra i due fenomeni, le notevoli realtà mafiose degli informatori, dei nostri dei sicelietari, dei Lillo. Perché questo è il terrorismo.

È una verità semplice e infante. È una verità impopolare e lesinosa.

**Massimo Cavallini**



FIRENZE — La sala dell'ospedale dopo l'attentato

## Il PCI di Milano sull'Alfa: respingere ogni intimidazione

**MILANO** — Sulle minacce delle Br all'Alfa Romeo ha preso posizione la Federazione del PCI in un comunicato in cui si afferma che gli episodi segnano «un ulteriore aggravamento del clima di intimidazione che i delinquenti delle Br tentano di instaurare nelle fabbriche milanesi».

Il PCI di Milano «fa appello a tutti i lavoratori perché respingano ogni tentativo di introdurre divisioni e spaccature fra gli operai e i capi minacciati, e fra gli stessi operai».

«Bisogna superare incertezze e vincere ogni ambiguità. La grande partecipazione all'assemblea dei capi indetta dal consiglio di fabbrica dimostra ancora una volta quanto sia forte e resistente il tessuto democratico fra i lavoratori». La federazione milanese del PCI, dopo aver espresso solidarietà ai lavoratori minacciati, rinnova l'appello alla mobilitazione unitaria.

Lo ha detto al giudice Palombarini

## Piperno: «Nessun magistrato mi sentirà come testimone»

Il leader dell'autonomia ha consegnato al magistrato una dichiarazione scritta — Interrogatorio per Negri

**ROMA** — «Scena muta» di Franco Piperno davanti al giudice istruttore Palombarini, arrivato apposta da Padova per interrogarlo come testimone. Il magistrato, che dirige il troncone minore dell'inchiesta sui capi dell'autonomia, avrebbe voluto raccogliere la versione di Piperno sulle vicende che hanno agitato il mondo dell'estremismo negli ultimi cinque-sei anni, sullo scioglimento di «Potere operaio», sul ruolo assunto dall'autonomia organizzata nel fronte di attacco eversivo alle istituzioni democratiche. Ma il docente di fisica, che fino a pochi giorni fa non aveva lesinato parole in un memoriale difensivo fatto pubblicare da un quotidiano, ieri mattina non ha voluto rispondere. Ha consegnato al giudice Palombarini una dichiarazione scritta, senza volere neppure cominciare l'interrogatorio.

Nella dichiarazione, il leader dell'autonomia è detenuto nel carcere di Rebibbia ha sostenuto che ritiene «assurdo» che lo si voglia sentire come teste per un'imputazione talmente estesa, come quella di insurrezione

armata, per la quale egli dovrebbe ritenersi imputato in ogni parte d'Italia. «Non intendo — ha aggiunto Piperno — rispondere come testimone a qualsivoglia giudice della Repubblica».

Il giudice Palombarini, che era entrato nel carcere romano alle 9, mezzogiorno dopo essere uscito e si è diretto, a bordo di una «Alfa» blindata, al carcere di Fossombrone per interrogare (sempre nella veste di testimone-imputato) Toni Negri.

Il giudice Palombarini avrebbe voluto raccogliere le dichiarazioni di Piperno (e poi di Negri) in base ad una recente disposizione del codice di procedura penale che consente al magistrato di interrogare il difensore, con l'assistenza di un interprete, di una persona imputata in un procedimento commesso a quello da lui condotto. La stessa norma, tuttavia, prevede la facoltà dell'imputato di non rispondere. Fin da quando era detenuto nel carcere parigino della Santé, del resto, Piperno aveva minacciato di non ascoltare neppure le domande dei magistrati. Preferisce i «memoriali» sui giornali.

**Controllava i lavoratori con guardie armate: condannato**

**MILANO** — Dieci giorni di arresto per un dirigente d'azienda che faceva controllare il lavoro delle dipendenti da guardie giurate armate. La condanna è stata inflitta ieri dal pretore del lavoro milanese Angelo Culotta al termine di una vertenza avviata da due lavoratrici della fabbrica Solax. Il magistrato ha ritenuto il capo del personale dell'azienda colpevole di violazione dell'art. 2 dello Statuto dei lavoratori, e lo ha condannato anche al risarcimento del danno morale per le due dipendenti.

L'episodio, fra i tanti che ha fatto scattare la denuncia, risale al marzo dell'anno scorso quando una delle guardie, in giro per l'azienda sempre vistosamente armata, ha intimato a una lavoratrice di uscire dall'ufficio di una collega dietro minaccia di far intervenire la polizia. Il pretore del lavoro ha anche deciso di procedere nei confronti di una delle guardie giurate.

Cagliari: i casi accertati saliti a sei, decine i sospetti

## Non sono solo le arselle le cause del colera

I mitili sotto inchiesta provengono dallo stagno di Santa Gilla, inquinato dagli scarichi - I disservizi dell'ospedale

**Dalla nostra redazione**

**CAGLIARI** — Sei casi di colera accertati e decine di casi sospetti, centinaia di bambini e adulti affetti da epatite virale e tifo petecchiale. Il quadro igienico sanitario del capoluogo sardo è disastroso. La situazione sta peggiorando precipitando.

Tutti i colpiti dalle gravi malattie infettive affermano di aver mangiato arselle acquisite nelle tante bancarelle abusive cittadine. I mitili sotto inchiesta provengono dall'inquinatissimo stagno di Santa Gilla, meta privilegiata degli scarichi di alcune industrie situate nel circondario del capoluogo. Gli abusivi, ancora negli ultimi giorni, hanno «pescato» sotto lo sguardo nonostante il divieto delle autorità sanitarie. I servizi di controllo e di vigilanza ancora una volta hanno rivelato la loro piena inadeguatezza.

Il sindaco solo oggi ha disposto la chiusura del mercato di Sant'Elia, mentre l'assessore regionale alla Sanità ha deciso un vertice per predisporre interventi al fine di neutralizzare i pescatori abusivi. E' evidente che il

problema non può essere circoscritto in questi ambiti. La città è spaventosamente sporca, abbandonata a se stessa. Interi quartieri vivono nella più assoluta trascuratezza, mentre mancano le più elementari strutture igienico-sanitarie.

E' naturale che accada così, quando, per gli intrighi e le manovre della DC, non si riesce a dare da anni un consiglio di amministrazione all'ente ospedaliero cagliaritano. Gli ospedali si trovano nell'impossibilità di dare una sufficiente assistenza ai pazienti. Non solo: nelle stesse corsie nelle quali vengono ricoverati per guarire, i malati ed anche medici e infermieri contraggono le più disparate malattie infettive.

Medici e igienisti dell'Istituto provinciale di igiene e profilassi e dell'Istituto superiore di sanità (sono arrivati da Roma due esperti, Donato Greco e l'americano William Bayre), stanno conducendo l'analisi in laboratorio per venire in qualche modo a capo della causa vera di questa nuova ondata colerica.

«Abbiamo prelevato i campioni — informano — dopo

aver immesso dei tamponi nelle fognie cittadine». Non c'è voluto molto. Gli insufficienti impianti fognari, dal centro storico alle periferie, sono in riparazione da due anni, e da un anno ormai rimangono aperti perché l'impresa appaltatrice ha sospeso i lavori per una lite con l'amministrazione comunale.

Agli esperti arrivati dalla capitale interessano anche questi particolari. Si chiedono ad esempio perché il colera non sia stato trasmesso in tutti questi anni, dal momento che le condizioni igieniche della città sono rimaste sempre uguali, ed anzi peggiorate a partire dall'epidemia del 1973.

Il vibrione colerigeno è ricomparso d'improvviso, oppure è stato trasmesso nel corso del tempo ad altri cittadini ed i casi sono stati messi a tacere? Questo è l'interrogativo drammatico. La risposta arriverà nei prossimi giorni. Intanto è certo che il vibrione ha già colpito sei cagliaritani. E' lo stesso che era presente durante l'epidemia di sei anni fa. Si chiama O139 ed è di facile riproduzione.

«Non è un mistero che il colera era tutt'altro che un fantasma vagante sulla città. Veniva coltivato nel mare e nei stagni, nel centro storico e nelle frazioni. Poteva riprodursi in un ambiente ridotto ad un immenso immondizio, e nessuno degli amministratori ha avuto la sensibilità di intervenire», denuncia il compagno Emanuele Sanna, vice-presidente della commissione Sanità del Consiglio regionale.

E' vero, fin da mese di maggio gli igienisti avevano avvertito che il vibrione colerico, così come il virus dell'epatite virale, della salmonella, della scabbia, del tifo petecchiale, si stava paurosamente riproducendo negli stagni di Santa Gilla e di Molentargius, dove vengono irresponsabilmente riversati i rifiuti organici e i liquami non depurati provenienti dai quartieri cittadini e dai centri dell'entroterra agricolo-industriale.

«Attraverso queste vie — conferma infine il compagno Sanna che è medico pediatra nell'ospedale civile e sa per esperienza personale da dove vengono e come riman-

gono colpiti centinaia di bambini ricoverati — gli agenti patogeni delle malattie infettive a circuito orofecale si trasmettono a strati sempre più larghi della popolazione. E' inevitabile che le epidemie scoppino in una città come la nostra, senza acqua sufficiente per gli usi civili e priva di un adeguato sistema fognario, senza neppure un depuratore. Non si tratta di cozze o arselle inquinate. E' l'uomo che inquina le cozze e le arselle, non il contrario. Untori sono gli amministratori di Cagliari la cui politica ha condotto a questo sfascio».

**Giuseppe Podda**

**«Devo uccidere il Papa»**  
**Bloccato un giovane**

**ROMA** — «Devo uccidere il Papa. Ma prima voglio parlargli». Così, ieri, sfidando le alabarde delle guardie svizzere, in servizio davanti all'Arco delle Campane a piazza San Pietro, Assolutamente. Lo voglio ammazzare. Se non mi fate passare, passerò con la forza». Così dicendo ha estratto il coltello ed ha cominciato a punzecchiare il capo turno al torace. Il genedarme ha estratto la pistola ed ha immobilizzato il giovane che è stato così arrestato.

Sono la madre, la sorella e il cognato del D'Agostino

## Per la sparatoria in ospedale arrestati congiunti del detenuto

**Dalla nostra redazione**

**NAPOLI** — La sparatoria dell'altra notte nella corsia dell'ospedale è nata per permettere la fuga di Francesco D'Agostino.

A questa conclusione sono giunti il magistrato ed il capo della mobile napoletana, che stanno indagando sull'altalenante vicenda avvenuta in una corsia dell'ospedale napoletano Cardarelli dove una donna che assisteva al marito è stata uccisa e tre persone sono state ferite.

Ed infatti, il magistrato, ha emesso alcuni ordini di cattura a carico della madre e della sorella del D'Agostino (che sono state arrestate), del cognato del pregiudicato, Antonio Marzocchella, e del detenuto, Michele Montagna, al quale il D'Agostino si era sostituito per tentare la fuga dalla preura di Frattamaggiore (nel tentativo di scappare appunto il D'Agostino aveva riprodotto il trauma cranico che l'aveva portato nella corsia dell'ospedale napoletano).

A far arrivare la polizia a questa conclusione sono state le testimonianze contraddittorie fornite dai familiari del giovane.

**A 14 anni muore sfigurato in una officina di Palermo**

**PALERMO** — Aveva appena 14 anni e lavorava poco la domenica. E' morto in un'agghiacciante incidente in un'officina di Palermo, orribilmente sfigurato da una sega elettrica. Vittima dell'omicidio bianco Rosario Russo, un ragazzo abitante nel popolare quartiere Medaglietta d'Oro della città, morto ieri all'ospedale civico dopo diciassette giorni di inferenza. L'incidente era in-

fatti avvenuto il 21 ottobre scorso, domenica, nella piccola azienda di Ferdinando Guttauro, che costruisce infissi metallici. Rosario è stato ferito gravemente dalla sega elettrica che, forse, stava azionando personalmente l'attrezzo gli aveva reciso numerose costole.

Un'inchiesta è stata avviata dalla Procura della Repubblica.

La Redazione di

# Rinascita

si è trasferita in

Via dei Caudini, 6 - 00185 Roma

Telefono 06/49.51.251-2-3-4-5